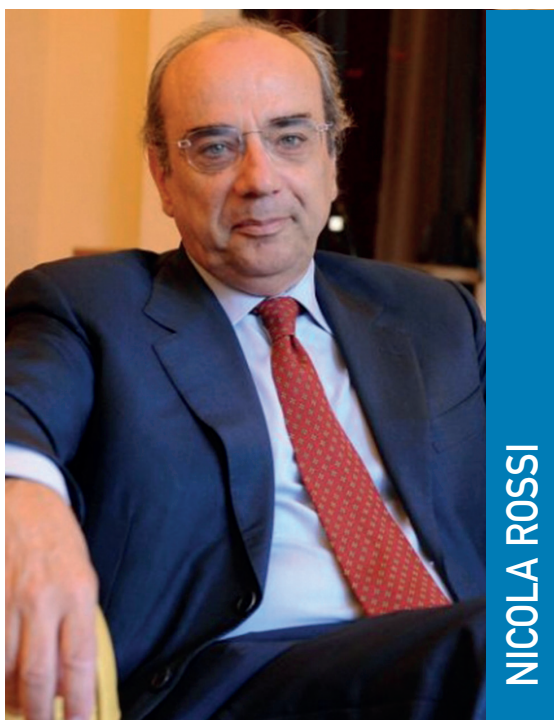


# NO MANAGER, NO PARTY



NICOLA ROSSI

Politico ed economista, è professore di Economia politica all'Università Tor Vergata e presidente del consiglio di sorveglianza della Bpm.

Enrico Pedretti

Senza dirigenti d'azienda, non si torna a crescere. Questo il pensiero di Nicola Rossi, politico ed economista, nonché da poco presidente del consiglio di sorveglianza della Bpm.

Con lui parliamo di management, privato ma anche pubblico, di imprenditoria e pubblica amministrazione e del ruolo che tutti questi attori dovrebbero avere nell'incanalare il Paese sui binari dell'innovazione, per accrescere sviluppo e competitività.

**La situazione politica mondiale e nazionale mostra sempre più spesso la corda nel non saper prevedere e gestire lo sbocco di alcune situazioni difficili come Brexit. Manca forse un po' di capacità manageriale?**

«È difficile negare che spesso si desidererebbe che la classe politica mostrasse un atteggiamento un po' più manageriale. Le comunità di individui non sono aziende, ma un'attenta valutazione preventiva dei costi e dei benefici delle scelte dovrebbe essere, credo, un atteggiamento un po' più diffuso. Non so quanti manager avvirebbero una significativa operazione straordinaria (ad esempio, un'operazione di M&A) senza avere nel cassetto un piano

B da adottare nel caso di fallimento delle trattative. Beh, la classe politica inglese ha fatto qualcosa di molto simile».

**Qual è oggi il valore del management per un'economia come la nostra che non riesce a riprendersi e crescere davvero, innovando e uscendo dai vecchi schemi?**

«Se l'imprenditore è il motore dell'innovazione, il manager è l'agente del cambiamento. Colui che piega il modo di essere di un'organizzazione complessa come un'azienda alle esigenze del cambiamento. Non a caso la managerialità è stata recentemente paragonata a una tecnologia, in quanto consente – alla stregua di altri

elementi – di spostare in avanti la frontiera delle possibilità produttive. E non è esattamente di questo che avrebbe bisogno il Paese oggi?».

### **Quali colpe hanno i manager, peraltro ancor poco presenti in un'impresoria sempre troppo a gestione familiare?**

«È naturale che i dirigenti d'azienda avanzino rivendicazioni specifiche, ma mi permetto di osservare che, così facendo, ritagliano per se stessi un ruolo piuttosto marginale. Dovrebbero non avere esitazioni nel chiedere – anzi, pretendere – che la cultura manageriale e l'atteggiamento manageriale diventino patrimonio di tutta la classe dirigente e non solo qualcosa cui ricorrere nell'emergenza (o, peggio, quando è ormai troppo tardi)».

### **Forse per cambiare davvero e fare della pubblica amministrazione un fattore competitivo servirebbe una managerialità diversa nel pubblico?**

«Servire il cittadino è cosa diversa da soddisfare il cliente. Le differenze sono ovvie, ma non sono tali da annullare il fatto che anche il servizio al cittadino deve essere reso con efficacia ed efficienza e ai costi minori, per determinati standard qualitativi. Prima di ogni altra cosa è però essenziale capire che, per fare meglio, il pubblico deve fare meno. Molto meno».



### **La nostra classe imprenditoriale come sta giocando il suo ruolo in questi frangenti?**

«La parte migliore della nostra imprenditoria, quella che vorremmo vedere impegnata in una riflessione sugli obiettivi comuni, ha la testa altrove. Nei mercati esteri, che sono ormai (per fortuna) il suo principale mercato di sbocco. L'altra parte – le cui prospettive, come le ambizioni, sono prevalentemente domestiche – non ha molto interesse a essere una forza di cambiamento».

### **Le classi dirigenti e le élite sembrano incapaci di gestire uno sviluppo che a livello globale, pur ampliando i beneficiari, mette sempre più in dubbio il livello di vita della classe media. Che fare?**

«Negli anni della globalizzazione centinaia di individui, in posti diversi del pianeta, hanno placato la fame, hanno conosciuto un tetto, si sono riscaldati. Oggi ambiscono a un diverso standard di vita. Ma

le classi dirigenti sembrano incapaci di rivendicare questo risultato e di farne intravedere le potenzialità. Eppure non dovrebbe essere difficile intuire quanto spazio si stia aprendo per le nostre imprese. Spesso si ha la sensazione che le classi dirigenti abbiano subito il processo e che esattamente per questo motivo siano incapaci di governarlo».

### **Cosa si aspetta da chi rappresenta i manager e dai manager per il prossimo futuro?**

«Che rivendichino la necessità per il Paese di darsi una cultura manageriale a tutti i livelli. In un Paese in cui ormai tutti i canali di selezione della classe dirigente sembrano essere ostruiti o, peggio, accantonati, i dirigenti d'azienda sono rimasti fra i pochissimi che sperimentano la selezione ogni giorno per sé e per le aziende che guidano e che usano la parola "merito" con parsimonia perché ne conoscono il valore». ■